

François Dosse

Renaissance de l'événement. Un défi pour l'historien: entre sphinx e phénix

Paris, PUF, 2010

Per poter introdurre la *renaissance* è necessario chiarire sin da principio cosa significhi *événement*. Il concetto attorno al quale ruota la riflessione di François Dosse è infatti poliforme e difficilmente traducibile: si potrebbe parlare di fatto minuto, così come di trauma, e in nessun caso si sarebbe fornita una traduzione errata. Tale problema tassonomico nutre alla base l'ultimo studio dello storico francese: di quale natura è l'evento storico? A quale titolo un semplice fatto diventa tale? Una simile indagine si pone in perfetta continuità con la precedente produzione dello studioso, il quale già nel 1987, col primo studio *L'histoire en miettes. Des annales à la nouvelle histoire*, denunciava la necessità di una rottura con la tradizione dell'*histoire immobile*, a favore di un approccio che privilegiasse il tempo dell'evento inteso come momento di frattura, di discontinuità. Lungi dal suonare nuova alle orecchie degli storici – l'opposizione tra macro e microstoria in fondo mette in campo problemi molto simili –, tale questione viene però ora riaffrontata da Dosse secondo una prospettiva sintetica che intende «éviter le faux dilemme appauvrissant et réducteur d'avoir à choisir entre une événementialité supposée contre et une longue durée dite structurale» (p. 11) a favore di una concezione di evento storico come costruito sociale simbolico. Si comprende alla luce di tale scelta teorica lo spiccato “anelito” transdisciplinare dello studio: nell'indagare l'evento reale non più nelle sue cause ma *à rebours*, ovvero a partire dalle sue tracce, il percorso di Dosse si lega profondamente alle teorie filosofiche, letterarie e psicoanalitiche riguardanti il più ampio tema della memoria.

L'opera si presenta come un ampio affresco dei differenti significati attribuiti al concetto di evento storico da parte delle scienze umane, dall'antichità ai nostri giorni. All'interno di un panorama così ampio, che per abbondanza di riferimenti rischia talvolta di disorientare il lettore, Dosse sembra tuttavia rintracciare due tendenze teoriche dominanti: l'ermeneutica e la cronosofica. A quest'ultima, che di fatto domina il panorama delle scienze

umane dalle origini al XX secolo, è dedicata la prima sezione del volume, *L'événement entre éclipse et fétichisation*: in essa Dosse evidenzia come, subordinando l'analisi dell'evento alla ricerca di un ordine sovrastante, tale tendenza abbia privilegiato un'idea di tempo storico lineare e priva di ogni dimensione soggettiva – «on rejette l'événementiel, considéré comme relevant de l'épiphénomène ou du feuilleton, pour se pencher exclusivement sur ce qui se répète, ce qui se reproduit (p. 71).

È il XX secolo a conferire all'*événement* uno statuto d'esistenza autonoma. Ai massimi esponenti di un ripensamento del concetto di tempo in termini soggettivi (Bergson, Husserl, Heidegger) è infatti dedicata la seconda parte della prima sezione, mentre l'intera seconda sezione del volume – *Le tragique du XX^e siècle et la redécouverte de l'événement* – discute la progressiva messa in questione di un'idea di storia orientata e la crescente attenzione verso la dimensione intima del fatto storico (come ebbe a dire Benjamin, una data in se stessa non è nulla, «bisogna animarla con l'aiuto di un sapere che non è conoscenza ma riconoscimento e che, in un certo senso, si chiama memoria»). La violenza del secolo trova un corrispettivo teorico nell'abbandono di ogni principio di causalità: impossibile spiegare l'orrore nelle cause, è necessario indagarlo a partire dalle tracce. Il concetto di evento come *traccia*, intesa nel senso di messa in immagine soggettiva della realtà, costituisce di fatto il *fil rouge* del discorso teorico di Dosse, il perno attorno al quale discipline differenti come la psicoanalisi, la filosofia della storia e la letteratura trovano un punto di contatto e di dialogo. Il terreno d'incontro è ovviamente quello della narratività come rappresentazione *après-coup* della realtà, sia essa collettiva che individuale. Inutile dire quanta importanza ricoprono all'interno di un'opera che si configura come «un chantier ouvert sur l'histoire des métamorphoses de la mémoire» (p. 171) i contributi di Michel De Certeau, di Paul Ricoeur e di Pierre Nora, all'opera dei quali Dosse ha dedicato numerose monografie – *Michel De Certeau. Le marcheur blessé* (2002), *Paul Ricoeur. Le sens d'une vie* (2008), *Pierre Nora. Homo historicus* (2011).

Non a caso, è proprio la considerazione di Nora sul ruolo dei nuovi mezzi di comunicazione nella costituzione della memoria culturale (espressa dall'autore di *Lieux de mémoire* in seguito ai fatti del maggio 1968) a fornire materiale all'ultima sezione del libro – *L'événement à l'heure des médias*. Complice dell'ingresso in presa diretta della Storia nella vita privata quotidiana, il mezzo televisivo è responsabile di un «écrasement des temporalités sur un présent hypertrophié» (p. 279), di una «événementialisation dans tous les domaines qui a l'effet paradoxal de tuer l'événement dans sa profondeur selon les mécanismes de ce qui commence à s'appeler l'IGV, l'information à grand vitesse» (p. 282). Il concetto di *renaissance* è dunque

inteso da Dosse in un'accezione inusuale e piuttosto negativa: non si tratta di un semplice ritorno a schemi conoscitivi preesistenti, ma di una mutazione fondamentale nella percezione umana del tempo storico. Soverchiato dalla dimensione eroica degli *événements-monstre* (dei quali l'11 settembre è perfetto paradigma) e allo stesso tempo preoccupato dalla moltitudine di microeventi che perturbano la sua vita quotidiana, l'uomo moderno ha perduto la capacità di deciptare i messaggi che riceve – «frappé par une masse d'informations les plus diverses, l'individu a d'autant plus besoin reprendre un minimum de distance réflexive et critique pour en saisir le sens» (p. 244).

Il volume svela ora il suo vero intento, etico prima che scientifico, e si pone come manifesto programmatico dell'*Institut du temps présent*, unità del CNRS che si dedica all'epistemologia della storia contemporanea, della quale Dosse è membro dal 1998. È un appello, o meglio una sfida, quella che questo libro lancia alle scienze umane, alle quali spetta, oggi più che mai, il ruolo di problematizzare un'immagine appiattita e deformata di presente; di palesare la ricchezza dell'irrisolvibile tensione che lega l'evento alle sue multiple tracce, la realtà alle sue infinite rappresentazioni.

L'autrice

Rachele Branchini

Dottoranda in Letterature moderne, comparate e postcoloniali all'Università di Bologna.

E-mail: rachele.branchini@gmail.com

Recensione

Data invio: 30/06/2010

Data accettazione: 30/09/2010

Data pubblicazione: 30/11/2011

François Dosse, *Renaissance de l'événement* (Rachele Branchini)

Come citare questa recensione

Branchini, Rachele, "François Dosse, *Renaissance de l'événement*. Un défi pour l'historien: entre sphinx e phénix", *Between*, I.2 (2011), <http://www.between-journal.it/>